

Toscana: l'industria dell'abbigliamento al bivio

7 aziende su 6 mila al mercato del monopolio

La piccola e media azienda si trova in difficoltà pur nella prospettiva di una espansione continua del settore, che con novantamila addetti è al primo posto nella regione

Quest'anno soltanto 7 aziende toscane (su oltre sei mila) hanno partecipato al Salone-mercato primaverile dell'abbigliamento a Torino. E' vero che la presenza dei toscani non era mai stata numerosa, ma il limite raggiunto quest'anno ha un significato generale, definitivo, che è stato sottolineato anche dalla stampa confindustriale expressione dei grandi gruppi monopolistici che stanno invadendo il settore. La stessa stampa

ha segnalato che numerose aziende piccole e medie che avevano fatto ricorso alle banche per ampliare gli stabilimenti si trovano ora in difficoltà.

L'avvenire di questa industria, così roseo per l'espansione continua del mercato della produzione in serie di vestiario, calzature, generi di pelletteria ecc., non lo è altrettanto per l'azienda piccola e media della Toscana.

E' ormai chiaro che esistono due mercati dell'abbigliamento. Uno viene formato dai grandi gruppi quasi a loro piacimento. Le fogge di vestire, standardizzate a un alto livello, vengono inventate nei laboratori e impostate ai consumatori dalla pubblicità insieme al prezzo, al guadagno per il rivenditore, alle condizioni di pagamento. E quella che si presenta come il mercato del futuro, pieno di elementi pratici e dinamici, pratico, capace di mettere il meglio a disposizione di tutti stimolando così anche l'aumento dei consumi. Nell'industria toscana si contano sulle dita le aziende che possono entrare in questo mercato.

L'altro mercato, dei piccoli e medi produttori, è il mercato delle cambiali e dei rappresentanti che finiscono le scarpe in giro per l'Italia, girando da negozio in negozio a piazzare i prodotti. Un mercato per aziende che, prima di cominciare a lavorare, debbono aspettare il rientro dei campionari per saperne come andrà a finire.

Un mercato fatto di piccole serie, qualche migliaio di capi quando va bene, le cui relazioni con i mercati esteri — compresi quelli europei — sono saltuarie e occasionali, spesso realizzate attraverso l'intermediazione.

Questa realtà non è nata oggi ma sta divenendo, a mano a mano che il discorso sulla programmazione dello sviluppo economico si fa concreto, uno dei fondamentali nodi da sciogliere per l'avvenire della regione. Secondo una stima abbastanza fondata l'industria dell'abbigliamento è, ormai, quella che per numero di addetti (circa 90 mila) e diffusione si è collocata al primo posto. L'industria meccanica e siderurgica, infatti, aveva 73.828 addetti al censimento del 1961 e non dà segni di sviluppo particolare se si escludono lo ampliamento dell'Italsider a Piombino e lo stabilimento di carpenteria metallica in costruzione a Livorno.

L'industria tessile conta circa 60 mila addetti e potrebbe aprire una prospettiva di sviluppo all'interno e all'estero, i consorzi

per realizzare al livello di gruppo l'integrazione con determinate aziende tessili o del cuoio — appare oggi la unica vera garanzia della libertà d'iniziativa — in una economia che pochi grandi gruppi vanno accaparrando lasciando agli altri le briciole.

La classe operaia, comunque, si batte per quella che ritiene — oggi — l'unica soluzione democratica, cioè rispondente agli interessi generali dei problemi dell'industria dell'abbigliamento. E' interesse però anche del ceto medio imprenditoriale non mancare allo appuntamento della programmazione economica, fara una scelta politica che non deve essere oltre rimandata.

Renzo Stefanelli

NELLA FOTO: confezionatrici di camice a Prato.

Calabria: immagini del sud

Solo vecchi e bambini per le strade



Dal nostro corrispondente

Avezzano

Manifestano i rivenditori di frutta e verdura

AVEZZANO. 19. Dopo un lungo periodo di agitazione, nei giorni 16 e 17 tutti i rivenditori di frutta e verdura di Avezzano sono scesi in sciopero al quale ha partecipato l'intera categoria. Nel corso di tre giorni, dopo che i rivenditori avevano effettuato una carovana di macchine in Avezzano e nei centri della Marsica per propagandare le ragioni della agitazione e dello sciopero, sono stati ricevuti dal sindaco avv. Alcide Lucci.

I rivenditori, accompagnati dal consigliere comunale compagno avv. Donato Greco, hanno avanzato le seguenti richieste: fissazione dell'orario per l'accesso del pubblico al mercato all'ingrosso; fissazione del quantitativo minimo per la compravendita al grossista in **Fig. 20; rilascio di un tessero di riconoscimento per coloro i quali sono titolari di un punto abbinato all'ingrosso.**

Questi non sono i soli motivi della agitazione anche se sono

quelli più immediati e ai quali urge dare una soluzione. I rivenditori hanno denunciato, per affermare i loro interessi e quelli dei consumatori, le grosse speculazioni dei grossisti: hanno detto a chiare lettere che modo come è concepita l'assistenza sanitaria è una bella farsa, mentre devono pagare elevati contributi, non possono usufruire né dell'assistenza medica né di quella farmaceutica, hanno fatto presenti che essi sentono su di loro in modo soffocante il taglieggio della speculazione.

Di qui ci sono dichiarazioni dei rivenditori, i quali, con le creazioni, con l'appoggio del movimento democratico e con gli interessi dei consumatori, hanno fatto presentare un crudo aspetto della «cacciata» dei giovani e degli adulti dal sole di aprile, stanno a raccontare le peregrinazioni delle loro gioventù; peregrinazioni che si sono ripetute per i loro figli e che ora si ripetono per i loro nipoti. Le bambine, ignare del sacrificio materiale e morale dei propri genitori (che alcune non conoscono perché erano ancora in fasce quando il padre è stato costretto ad andare all'estero) giocano festosamente e si lasciano «recidere» facilmente quando si tratta di fare gite e propagandistiche».

Gli uni attendono i figli e i nipoti, le altre i papà, i quali hanno scritto in gran numero che verranno a votare il 28 aprile.

Camillo Mazzoni

GROTTIERA (R. C.). 19. I dati ufficiali del censimento hanno ridotto la popolazione del Comune di Grotteria (R. C.) di 2.000 abitanti circa; quelli elettorali di 700 unità.

Dei 4.000 abitanti ufficialmente residenti nelle contrade, più del 65% è emigrato all'estero o al Nord, mentre il resto è emigrato all'interno.

Le foto che pubblichiamo rappresentano un crudo aspetto della «cacciata» dei giovani e degli adulti dal sole di aprile.

I vecchi, ai tiepido tramonto del sole di aprile, stanno a raccontare le peregrinazioni delle loro gioventù; peregrinazioni che si sono ripetute per i loro figli e che ora si ripetono per i loro nipoti. Le bambine, ignare del sacrificio materiale e morale dei propri genitori (che alcune non conoscono perché erano ancora in fasce quando il padre è stato costretto ad andare all'estero) giocano festosamente e si lasciano «recidere» facilmente quando si tratta di fare gite e propagandistiche».

Gli uni attendono i figli e i nipoti, le altre i papà, i quali hanno scritto in gran numero che verranno a votare il 28 aprile.

Camillo Mazzoni



Mario Alicata a Crotone

L'opposizione del Mezzogiorno

Perchè il direttore del nostro giornale non si ripresenta candidato in Calabria — Ridicole speculazioni — Coscienza e volontà unitarie

CROTONE. 19.

Il compagno Mario Alicata ha tenuto ieri sera nella nostra città un ampio discorso politico dinanzi a una grande folla di lavoratori e di cittadini. Egli ha iniziato rivolgendo agli elettori comunisti di Crotone e della Calabria il suo saluto più affettuoso e fraterno e spiegando i compiti di lavoro cui egli è stato chiamato ad assolvere al centro del Partito alla direzione dell'Unità lo abbiano indotto a rinunciare alla candidatura della circoscrizione calabrese. Un parlamentare comunista ha il dovere — egli ha detto — di tenere stretti e continui contatti con l'elettore che lo investe della sua fiducia: questi contatti io l'hanno mantenuti per anni e anni nel passato con i lavoratori calabresi risiedendo e lavorando in Calabria. Oggi ciò mi sarebbe assai difficile, se non addirittura impossibile, ed è perciò che io ho chiesto inizialmente al Partito di rinunciare per questa legislatura al mandato parlamentare, dato che io sono convinto che ciò che distingue il militante comunista dagli altri uomini politici è appunto la convinzione che per il Partito si può e si deve lavorare «tutamente in tanti modi, e la convinzione che quello che qualifica un dirigente comunista non è l'occupare questo o quella carica pubblica ma la sua fedeltà al Partito, il suo attaccamento ai principi ideali e alla azione pratica propria della militanza operaia, la sua volontà di servire non le proprie meschine ambizioni personali, ma la causa più nobile cui uomo possa dedicare oggi la propria esistenza: la causa della emancipazione dei lavoratori, la causa del socialismo».

Il Partito — ha proseguito il compagno Alicata — ha creduto invece utile che io continuassi ad esercitare anche il mandato parlamentare, e perciò sono oggi candidato in due circoscrizioni assai più vicine di quelle calabresi alla mia attuale sede di lavoro; ma io voglio assicurare gli elettori e la popolazione calabrese che pur non essendo più la prossima legislatura, loro diretto rappresentante, io continuerò anche dai banchi parlamentari, insieme a tutti gli altri membri dei gruppi parlamentari comunisti, quell'azione in difesa del Mezzogiorno e per la soluzione della questione meridionale che ha costituito da sempre uno degli aspetti essenziali anche dell'attività parlamentare del nostro Partito.

Coloro — ha proseguito ancora il compagno Alicata — che hanno voluto imbastire sulla mia assenza dalla lista comunista in Campobasso delle loro solite sconse speculazioni, perderanno anche in questo campo rispetto a me stesso. Il Consiglio di fabbrica, come è sempre accaduto e sempre accadrà a tutti gli speculatori di cui vi sono differenze.

Non si tratta solo che si tratta di una ridicola bugia, coloro che sperano o contano in una diminuzione dei nostri suffragi in Calabria e nel Mezzogiorno, mostrano perciò solo di non avere un contatto reale con quello che è lo stato d'animo delle nostre popolazioni. Proprio questo è il motivo per cui, da anni, non accadeva al loro mercato degli alloggi a Pontedera, mentre circa 10.000 lavoratori pagano ogni mese l'Ina-ensi, il che significa, grosso modo, un contributo di 3 milioni al mese da parte dei soli lavoratori.

Proprio rendendosi interprete di questo stato di disagio e di questi mercati di alloggi popolari a Pontedera, mentre circa 10.000 lavoratori pagano ogni mese l'Ina-ensi, il che significa, grosso modo, un contributo di 3 milioni al mese da parte dei soli lavoratori.

Indubbiamente nel «meccanismo» delle Case Popolari qualche cosa deve essersi intrecciato.

Sono anni che non si è iniziati a costruire di alloggi popolari a Pontedera, mentre circa 10.000 lavoratori pagano ogni mese l'Ina-ensi, il che significa, grosso modo, un contributo di 3 milioni al mese da parte dei soli lavoratori.

Proprio rendendosi interprete di questo stato di disagio e di questi mercati di alloggi popolari a Pontedera, mentre circa 10.000 lavoratori pagano ogni mese l'Ina-ensi, il che significa, grosso modo, un contributo di 3 milioni al mese da parte dei soli lavoratori.

Così mentre un migliaio di famiglie attende la costruzione delle costruzioni di alloggi popolari per avere una casa, si «congelano» — di fatto 150 milioni, solo perché i progetti so-

no stati superati — dal coto. Gradiremo conoscere dal Presidente dell'Istituto Autonomo delle Case Popolari se effettivamente le cose stanno in questi termini, ed in questo caso, quale iniziativa si intende adottare per utilizzare questi milioni. Pochi, di fronte alla necessità della città, ma sempre meglio che nulla.

Indubbiamente nel «meccanismo» delle Case Popolari qualche cosa deve essersi intrecciato.

Sono anni che non si è iniziati a costruire di alloggi popolari a Pontedera, mentre circa 10.000 lavoratori pagano ogni mese l'Ina-ensi, il che significa, grosso modo, un contributo di 3 milioni al mese da parte dei soli lavoratori.

Proprio rendendosi interprete di questo stato di disagio e di questi mercati di alloggi popolari a Pontedera, mentre circa 10.000 lavoratori pagano ogni mese l'Ina-ensi, il che significa, grosso modo, un contributo di 3 milioni al mese da parte dei soli lavoratori.

Proprio rendendosi interprete di questo stato di disagio e di questi mercati di alloggi popolari a Pontedera, mentre circa 10.000 lavoratori pagano ogni mese l'Ina-ensi, il che significa, grosso modo, un contributo di 3 milioni al mese da parte dei soli lavoratori.

Proprio rendendosi interprete di questo stato di disagio e di questi mercati di alloggi popolari a Pontedera, mentre circa 10.000 lavoratori pagano ogni mese l'Ina-ensi, il che significa, grosso modo, un contributo di 3 milioni al mese da parte dei soli lavoratori.

Proprio rendendosi interprete di questo stato di disagio e di questi mercati di alloggi popolari a Pontedera, mentre circa 10.000 lavoratori pagano ogni mese l'Ina-ensi, il che significa, grosso modo, un contributo di 3 milioni al mese da parte dei soli lavoratori.

Proprio rendendosi interprete di questo stato di disagio e di questi mercati di alloggi popolari a Pontedera, mentre circa 10.000 lavoratori pagano ogni mese l'Ina-ensi, il che significa, grosso modo, un contributo di 3 milioni al mese da parte dei soli lavoratori.

Proprio rendendosi interprete di questo stato di disagio e di questi mercati di alloggi popolari a Pontedera, mentre circa 10.000 lavoratori pagano ogni mese l'Ina-ensi, il che significa, grosso modo, un contributo di 3 milioni al mese da parte dei soli lavoratori.

Proprio rendendosi interprete di questo stato di disagio e di questi mercati di alloggi popolari a Pontedera, mentre circa 10.000 lavoratori pagano ogni mese l'Ina-ensi, il che significa, grosso modo, un contributo di 3 milioni al mese da parte dei soli lavoratori.

Proprio rendendosi interprete di questo stato di disagio e di questi mercati di alloggi popolari a Pontedera, mentre circa 10.000 lavoratori pagano ogni mese l'Ina-ensi, il che significa, grosso modo, un contributo di 3 milioni al mese da parte dei soli lavoratori.

Proprio rendendosi interprete di questo stato di disagio e di questi mercati di alloggi popolari a Pontedera, mentre circa 10.000 lavoratori pagano ogni mese l'Ina-ensi, il che significa, grosso modo, un contributo di 3 milioni al mese da parte dei soli lavoratori.

Proprio rendendosi interprete di questo stato di disagio e di questi mercati di alloggi popolari a Pontedera, mentre circa 10.000 lavoratori pagano ogni mese l'Ina-ensi, il che significa, grosso modo, un contributo di 3 milioni al mese da parte dei soli lavoratori.

Proprio rendendosi interprete di questo stato di disagio e di questi mercati di alloggi popolari a Pontedera, mentre circa 10.000 lavoratori pagano ogni mese l'Ina-ensi, il che significa, grosso modo, un contributo di 3 milioni al mese da parte dei soli lavoratori.

Proprio rendendosi interprete di questo stato di disagio e di questi mercati di alloggi popolari a Pontedera, mentre circa 10.000 lavoratori pagano ogni mese l'Ina-ensi, il che significa, grosso modo, un contributo di 3 milioni al mese da parte dei soli lavoratori.

Proprio rendendosi interprete di questo stato di disagio e di questi mercati di alloggi popolari a Pontedera, mentre circa 10.000 lavoratori pagano ogni mese l'Ina-ensi, il che significa, grosso modo, un contributo di 3 milioni al mese da parte dei soli lavoratori.

Proprio rendendosi interprete di questo stato di disagio e di questi mercati di alloggi popolari a Pontedera, mentre circa 10.000 lavoratori pagano ogni mese l'Ina-ensi, il che significa, grosso modo, un contributo di 3 milioni al mese da parte dei soli lavoratori.

Proprio rendendosi interprete di questo stato di disagio e di questi mercati di alloggi popolari a Pontedera, mentre circa 10.000 lavoratori pagano ogni mese l'Ina-ensi, il che significa, grosso modo, un contributo di 3 milioni al mese da parte dei soli lavoratori.

Proprio rendendosi interprete di questo stato di disagio e di questi mercati di alloggi popolari a Pontedera, mentre circa 10.000 lavoratori pagano ogni mese l'Ina-ensi, il che significa, grosso modo, un contributo di 3 milioni al mese da parte dei soli lavoratori.

Proprio rendendosi interprete di questo stato di disagio e di questi mercati di alloggi popolari a Pontedera, mentre circa 10.000 lavoratori pagano ogni mese l'Ina-ensi, il che significa, grosso modo, un contributo di 3 milioni al mese da parte dei soli lavoratori.

Proprio rendendosi interprete di questo stato di disagio e di questi mercati di alloggi popolari a Pontedera, mentre circa 10.000 lavoratori pagano ogni mese l'Ina-ensi, il che significa, grosso modo, un contributo di 3 milioni al mese da parte dei soli lavoratori.

Proprio rendendosi interprete di questo stato di disagio e di questi mercati di alloggi popolari a Pontedera, mentre circa 10.000 lavoratori pagano ogni mese l'Ina-ensi, il che significa, grosso modo, un contributo di 3 milioni al